

La condivisione degli strumenti primo passo per l'educazione

Sos videogiochi? Ecco la scuola per mamme

Università Cattolica e il colosso Nintendo insieme per un corso gratuito: «Così si impara a comunicare coi figli, insegnando loro il senso critico»

di Paola Molteni

E se anche giocare con la Nintendo fosse un'occasione per allestire il rapporto con i nostri figli? Se proprio quella console, così amata dai bambini e temuta dai genitori diventasse un oggetto da condividere per rafforzare la comunicazione? La provocazione viene lanciata dallo Spaee, Servizio di psicologia dell'apprendimento e dell'educazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e da Nintendo Italia con un corso gratuito dedicato alle mamme: "Videogiochi e mamme: mi intendo da Nintendo (ds)?"!

- La gestione del rapporto tra videogiochi e figli", un progetto pilota che è partito ieri a Milano presso la Mediateca di Santa Teresa, proseguirà martedì prossimo e toccherà altre città italiane.

Perché le mamme, si sa, in fatto di videogiochi sono sempre in preda all'ansia e alla confusione. «Ma non farà male a mio figlio?». E ancora: «Non saranno violenti i contenuti?». Troppo paure e ancora tante idee sbagliate sul mondo dei videogames secondo i produttori, ed ecco allora l'iniziativa maturata con l'ateneo milanese: indicare attraverso degli incontri di formazione una cultura del "videogiocare" consapevole, proponendo ai genitori strumenti per intervenire. «La consapevolezza infatti è il mezzo più efficace per affrontare quel mondo complesso dell'intrattenimento virtuale che tanto coinvolge i nostri figli - spiega Manuela Cantoia, docente di psicologia generale alla Cattolica ma anche mamma di due bambini di 7 e 10 anni, appassionati di passatempi elettronici -. Anch'io ho voluto affiancarmi ai miei figli durante i loro momenti di gioco e mi sono resa conto che solo conoscendo bene gli strumenti utilizzati quotidianamente si può imparare a distinguerne le diverse tipologie,

avere chiarezza sui loro effetti, fare acquisti mirati e sicuri».

Ecco perché mamme e papà non possono subire passivamente il dominio di questi mezzi informatici, ma neanche limitarsi a vietarne l'uso. Devono piuttosto cercare di percorrere la strada dell'educazione al senso critico e all'autoregolazione. Nella maggior parte dei casi infatti il problema non è nel gioco in sé, quanto nelle modalità e nei tempi di utilizzo. «Che traducendo in regole pratiche - continua la Cantoia - significa concedere l'uso della console per non più di un'ora al giorno ai più grandicelli e solo mezz'ora ai piccolini». Richiamo quanto mai

necessario se si pensa che secondo gli ultimi dati di Aesvi, Associazione editori software video ludico italiano, a cimentarsi con giochi non adeguati alla loro età sono il 74% dei giovanissimi fra i nove e i tredici anni mentre più del 50% dei bimbi più piccoli l'ha fatto almeno una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto pilota, al via a Milano, toccherà altre città italiane. L'iniziativa prevede moduli di preparazione tecnica e pedagogica. La psicologa Cantoia: vietare è deleterio



A Roma

Due milioni dal Campidoglio Salve le 54 case famiglia

«Una gran bella boccata d'aria per le case famiglia»: così Luigi Vittorio Berliri, presidente della cooperativa Spes contra Spem, commenta la buona notizia che arriva dal Campidoglio, dopo l'approvazione dell'assestamento di bilancio: uno stanziamento di 1 milione e 850mila euro destinati alle 54 strutture che, a Roma, ospitano 384 persone disabili non autosufficienti. Sulla questione ripetuti allarmi erano stati lanciati nei mesi scorsi e ancora qualche giorno fa dalle cooperative sociali che gestiscono, con risorse da tempo inadeguate, le case famiglia. «Avevamo chiesto al comune 3 milioni di euro per quest'anno - spiega Berliri, uno dei principali animatori di questa battaglia -, ma questa ci sembra una prima risposta. Abbiamo bisogno, complessivamente, di 15 milioni di euro: speriamo che questo sia il primo passo di un lungo cammino,

un momento strutturale non un gesto di elemosina». È quindi scongiurato il rischio chiusura, che era stato annunciato, in mancanza di risorse, entro il 31 dicembre prossimo: «Nessuna struttura chiuderà - rassicura Berliri -. Speriamo solo che non sia solo un rinvio. Intanto, ringraziamo i consiglieri comunali di maggioranza e opposizione, che non hanno condotto una battaglia personale, ma condivisa da tutto il consiglio comunale». Soddisfatto Daniele Ozzimo, vicepresidente della Commissione politiche sociali e consigliere Pd di Roma Capitale: «L'importante stanziamento - ricorda - arriva dopo ben due atti approvati dall'assemblea capitolina (la mozione del settembre 2010 e il recente ordine del giorno presentato dal collega voltaggio) attraverso l'approvazione dell'ordine del giorno e del subendamento che ha inserito all'interno del maxi emendamento di giunta le risorse da noi richieste. Rimangono comunque precarie le condizioni delle 54 case famiglia romane».